

LA REPLICA SULLA POLITICA INTERNA

Discorso di Filippo Turati nella tornata 9 dicembre 1896 della Camera dei deputati. (1)

Le risposte del sottosegretario.

Onorevoli colleghi! Io non intendo di far perdere tempo alla Camera replicando una per una a tutte le risposte che l'onorevole sottosegretario per gli interni diede alle interrogazioni da me sottoscritte.

Non lo farò, prima di tutto, perchè ormai tutto questo materiale spicciolo si è conglomato nello svolgimento delle interpellanze, come dettagli che si fondono nell'insieme di un quadro; poi, perchè, francamente, se al verbo rispondere deve darsi un significato logico e non soltanto fonico o grammaticale, non mi pare che l'onorevole sottosegretario mi abbia risposto.

E invero non mi pare che sia rispondere il venirci a leggere dei brani di rapporti di prefetti o di questori che asseriscono, senz'ombra di prova, che la tale associazione promuove l'odio di classe, che la tale adunanza sarebbe stata un pericolo. Se vi fu divieto o scioglimento, sarebbe assurdo che il prefetto non lo constataste con tali allegazioni, altrettanto generiche quanto stereotipe ed inconcludenti.

I nostri rilievi concreti esigevano una risposta che non ci fu data. Basti un solo esempio.

Io mi dolsi col Governo perchè esso ha non solo sciolto la Camera di lavoro di Livorno; ma quando una nuova Camera di lavoro si formò in quella città, che nulla aveva di comune con la prima, sciolse anche questa e la denunciò all'autorità giudiziaria, per rifiuto d'obbedienza ad un ordine dato; ad un ordine non dato a lei, che non era ancor nata, il quale quindi non poteva riguardarla. Dissi che questo fatto significa che il Governo si arrobbia di vietare che in Livorno si costituissero più mai Camere di lavoro; e gliene chiesi ragione.

Ma ragione non mi fu data. Eppure sono fatti questi della più grande importanza dal punto di vista del diritto pubblico e della pubblica pace.

Invero, mentre si impedisce agli operai di Livorno di adunarsi per difendere i propri interessi, gli interessi del lavoro; gli industriali livornesi, quelli si adunano ogni altro giorno, e i loro interessi, gli interessi della loro borsa, li difendono a spada tratta, e ottengono generalmente tutto ciò che domandano, tutti i dazi che fanno loro comodo....

Zavattari. Perfino sui sacchi vuoti.

Turati. Perfino i dazi sui sacchi vuoti, mi suggerisce l'onorevole Zavattari. Or questo confronto, che a Livorno non si mancherà di fare, è molto sovversivo, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, più sovversivo indubbiamente di qualsiasi nostra conferenza.

Ma, ripeto, lasciamo andare le minuzie. Senonchè io dovrei pure, per dovere di cortesia e un pochino anche per fatto personale, rispondere una parola all'onorevole Garlanda.

Una voce. E nell'altro.

Turati. E allora attenderò, per questo, che rientri nell'aula.

Vengo dunque alla interpellanza.

La risposta del Presidente dei ministri.

Silenzi significanti.

Il Governo non temerà certo che noi ci dichiariamo soddisfatti della sua triplice risposta. Dissi prima una risposta soddisfacente non me l'attendeva, ma, dopo le risposte avute, pensavo che sono anche meno soddisfatto di quello che prima presumessi.

Difatti noi vi portiamo qui una serie di abusi concreti, circostanziati, certi, precisi. Or che rispose il presidente del Consiglio? Contestò egli un solo di quei fatti? Smentì una circostanza essenziale? Dimostrò che un solo dei divieti lamentati fosse giustificato in concreto, politicamente almeno, se non giuridicamente, da qualche pericolo reale?

Egli sfuggì all'esame dei casi concreti, ammettendo in massima la possibilità di qualche errore (e chi mai è infallibile?), e dichiarando che nell'apprezzamento del caso per caso egli suole affidarsi completamente ai prefetti.

Il curioso è che, quando noi reclamiamo ai prefetti o ai questori, questi invariabilmente ci rispondono: « circolari del Ministero, ordine del Ministero; semplici esecutori, noi non possiamo farci nulla. » E insomma un gioco di scaricabarili; ma la posta di questo gioco, pur troppo, è la libertà dei cittadini.

Vi fu poi qualche punto speciale, particolarmente grave, sul quale richiamai l'attenzione del Ministero, provocandone le dichiarazioni con qualche speranza; ma anche qui fui deluso. Per esempio sulle Camere di lavoro, che mi parvero prese di mira dall'attuale Gabinetto. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendomi, ha evitato persino di nominarmi. Dovrò io dire che chi tace consente, e che l'intenzione del Governo sia davvero quella che temo? Che queste istituzioni, che la precedente amministrazione (non davvero eccessivamente riguardoso verso le organizzazioni operaie) pure rispettò, saranno invece colpite al cuore da voi, che vi millantate francamente liberali? Se questo dovessi concludere dal vostro silenzio, tristi conseguenze ne dovrebbero trarre tutti gli uomini d'ordine, i conservatori sinceri. (2)

Accennai a brutalità di funzionari, veramente rivoltanti.... L'onorevole presidente del Consiglio, con una abilità oratoria che attesta com'egli sarebbe anche un brillante oratore da Comizio, provocò il facile applauso dell'assemblea, tessendo l'elogio degli agenti di pubblica sicurezza. Ma non è di questo personale inferiore che io mi ero occupato.

Sappiamo anche noi che fra esso vi sono delle ottime persone; ve n'è persino che mandano al nostro partito le loro periodiche of-

ferte (che restano anonime, s'intende; non pensi per caso il ministro qualche nuova perquisizione; siamo gente prudente e usiamo distruggere le lettere). (Si ride).

Ma quando io gli chiedevo se, da semplice galantuomo, approvasse il divieto, opposto dal questore di Milano, di inviare soccorsi ai coatti politici nostri amici, io mi attendevo, lo confesso, ed ero dunque in questo un utopista, dall'onorevole presidente del Consiglio una parola semplicemente umana, che, a parte la politica, riprovasse energicamente questa inutile e illegale ferocia. Ebbene, neppure questa parola è venuta: ond'io son quasi costretto a pensare, per quanto mi ripugni, che quella sorta di divieti fosse, se non provata, consentita da lui.

L'aritmetica nel diritto di riunione.

Circa le riunioni vietate, l'onorevole presidente del Consiglio ha opposte le sue alle mie statistiche, reclamando per le sue quasi il monopolio della sincerità. Così facendo, ha ridotto una questione di diritto offeso e di libertà ad una semplice questione aritmetica. 357 riunioni permesse, egli disse, contro sole 38 vietate; ciò in nove mesi; avendo l'aria di chiedere: O non vi sembra che si siano lasciate sfarfallare pel cerulo cielo d'Italia anche troppe parole?

Veramente egli non disse chiaro, o io non intesi, di che natura fossero le 357 riunioni permesse. Di riunioni ve n'è d'ogni specie. Vi hanno riunioni di filatelici, riunioni di grossi proprietari nella sala Ragona che domandano l'abolizione dell'istruzione primaria....

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, tutte socialiste.

Turati. Ammettiamolo pure. Così, circa i divieti fatti ai deputati, egli disse: 38 conferenze permesse e solo 17 proibite; una miseria! Al mio amico Badaloni ne proibiste 3 contro 4 permesse: il 40 per cento. *Quantité négligeable.*

Ora, a me pare che non avesse poi torto l'onorevole Taroni (sebbene le sue parole fossero accolte dalle proteste di varie parti della Camera) quando, a questo proposito, gridò: « Ma che 38 e che 17! Anche una sola conferenza vietata basterebbe a condannarvi se il divieto è a sfregio della legge. » Un solo divieto illegale basta a caratterizzare un indirizzo di Governo.

E pensate voi a noverare, nella vostra « statistica sincera », tutte le conferenze e riunioni che non si tennero neppure di tenere, in grazia dell'effetto intimidatorio della vostra perpetua minaccia?

Le vostre « statistiche sincere » dimenticarono un'altra cosa; dimenticarono di dirci le epoche, nelle quali avete « permesse », come voi dite, (la legge, lo ripeto, non vi autorizzava a « permettere » nulla) le 357 conferenze. Eh! lo so anch'io che nei primi mesi, durante quella luna di miele di cui ieri ho parlato, ci lasciaste un po' respirare: dovevate pur distinguervi in qualche modo da chi vi aveva preceduto al Governo. Ma in questi ultimi tempi volete saperla la proporzione sincera delle nostre conferenze pubbliche che sono vietate? E il 100 per 100? Lo sappiamo tanto, che quasi non tentiamo più di tenerne.

Ormai siamo ridotti a questo: Vogliamo tenere una riunione privata. Il questore ce la impedisce sotto pretesto che è pubblica, in virtù di quella tale circolare, e che dovevamo notificarla all'autorità. Sia pubblica, allora: noi non cerchiamo di meglio. Niente affatto. Pubblica, è permessa ancor meno. O che a gioco si gioca? — Che farci? ci risponde il prefetto: è il Ministero. E il Ministero a sua volta: il prefetto non vuole.

E non vi dico nulla delle curiose pretese dei vostri delegati, nei rari casi che possiamo parlare, di farci camminare sulla loro falsariga. Più volte, interrotto, dovetti rispondere: « Ma, caro signore, se debbo esporre le opinioni sue, venga qua lei, e tenga lei la conferenza! »

Le armi intellettuali della borghesia.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe l'aria di fare un dolce rimprovero ai suoi amici, quando, additando noi ad esempio, il eccitò ad imitare il nostro spirito di apostolato e a scendere in campo contro di noi, per confutare in pubblico le nostre assurde teorie.

Evidentemente l'onorevole presidente del Consiglio era ieri di ottimo umore e si diletta di fare dell'ironia.

Egli non poteva aver dimenticato il caso di Strona. Era forse l'unico caso in cui un deputato della maggioranza si fosse deciso a sfoderare contro di noi le armi intellettuali, anzichè trincerarsi più comodamente dietro le selve delle baionette, e, proprio in quell'unico caso (vedete strana combinazione!), sopraggiunge il divieto del prefetto a impedire che io venissi ferito al cuore dalla dotta alabarda dell'onorevole Garlanda.

Ma il presidente del Consiglio non presumerà certo neppure di aver persuasi i suoi amici ad intraprendere la santa crociata.

Egli encomiò il nostro spirito di apostolato: ne ha egli fatto l'analisi? Se ne è egli domandate le ragioni?

Egli è che la fede è come il coraggio, che uno, se non l'ha, non se lo può dare; e questa fede, che muove le montagne, non la trovate più nelle altre parti della Camera, non la trovate nelle classi dirigenti; e se volete ancora sapere come sia fatta, dovete proprio venirli a cercare qui fra di noi. È solo fra gli spregiati lavoratori, e fra i socialisti che alla causa di questi hanno sacra la vita, è nei nostri Circoli da voi insidiati, è in queste catacombe moderne, dove ancora si soffre per un ideale, dove si affrontano le persecuzioni, il carcere, il domicilio coatto, è lì che rifugiassi la fede, questa figlia della speranza e madre della carità.

Ma, poichè si parla di Strona, e l'onorevole Garlanda, parmi, è rientrato, eccomi a lui!

Io non lo seguirò nel tentativo suo di rifare qui quella discussione, che non s'è potuta fare nel suo Collegio.

Se egli, là, a Strona, ci avesse rimproverato, come ha fatto qui ora, la mancanza di propositi intesi ad una evoluzione graduale della società, mi sarebbe stato facile porgerli sott'occhio il nostro programma minimo, che è appunto una scala di riforme miglioratrici, compatibili colle linee essenziali dell'attuale regime; se egli là, come ha fatto qui, ci avesse tacciati di utopia e di intenti sovversivi perchè vogliamo l'abolizione, non già di ogni legittima proprietà, ma della sola proprietà sfruttatrice, mi sarebbe stato facile squaderargli davanti

un suo libro del 1891 sulla *Democrazia in America*, dove la proprietà privata della terra è denunciata con parole asprissime come monopolio infesto al progresso ed alla civiltà, dove le teorie americane di Henry George sono portate alle stelle, dove il monopolio degli strumenti di produzione è stigmatizzato, dove infine sono pagine, delle quali potremmo servire molto bene anche noi per la nostra propaganda.

Ma, ripeto, non è su questo terreno della pura accademia, che intendo ora seguirlo. Una sola cosa voglio ripetergli che già, da buon collega, gli dissi negli ambulatori prima che egli parlasse. Ed è che non mi pare tattica abile la sua — almeno dal punto di vista elettorale — di venir qui a giustificare il Governo pel divieto di Strona, mutando così in un vero disastro la disgrazia che gli era capitata e di cui deve ringraziare il Governo suo amico.

Nè più abile mi pare questo suo far buon mercato della « ragazzaglia » che mi seguì nel Biellese. Buon Dio! La giovinezza è malattia di cui troppo presto si guarisce, e quella « ragazzaglia » sono gli elettori di fra qualche anno. Del resto, egli ebbe torto di pigliarsela coll'onorevole Ferri per aver questi supposto che il divieto di Strona fosse concordato fra il prefetto e lui. Questa supposizione è stata fatta da tutti — scaturiva, si può dire, dalle cose — e credo di essere io il solo che non vi abbia creduto. Non l'anno fatta i socialisti: ho qui l'*Eco dell'Industria* di Biella, giornale degli industriali, che la ripeté e vi insiste. Non parliamo dunque di malignità: sono disgrazie che toccano ai vivi, e bisogna pigliarle con filosofia!

Alla ricerca di una legge contro il diritto di riunione.

E torno al presidente del Consiglio.

L'onorevole Di Rudini volle avventurarsi anche sul terreno legale. Ma qui ciascuna parte del suo discorso divorava allegramente le altre. Deplorò infatti, dal punto di vista liberale, che mancasse in Italia una legge sulle associazioni. Dunque la legge non c'è!

Poi aggiunse che la legge autorizza il potere discrezionale dello sciogliere e dell'impedire.

Dunque la legge c'è!

Quale legge? vi domandammo. Questo era il punto.

Su di ciò, silenzio di morte.

Eppure era cosa tanto semplice, se la legge c'è, citarci l'articolo di legge. Non vi faccio il torto di supporre che citerete, come i vostri prefetti, quell'innocente articolo 3 della legge comunale.

E alla fine avete detto che, se la legge non c'è, c'è la giurisprudenza parlamentare; quanto dire che il legislatore ha il diritto di violare la legge. Che lo faccia, non v'è dubbio. Che faccia bene a farlo, è ciò che si doveva dimostrare.

In conclusione, *sic volo, sic jubeo*: « e se non siete contenti, appellatevi al Parlamento ». Così finiva ogni singola parte del vostro discorso.

Il quale è in fondo il discorso che fanno i padroni delle officine agli operai, quando questi si permettono un reclamo. « Non vi va? quella è la porta. Siete in libertà. »

E nel regime borghese « libertà » significa fame.

Onorevole Di Rudini, ma vi par cosa seria? Voi domandate al deputato Tizio e al deputato Sempronio: « siete contenti che io lasci che i socialisti vengano a fare la propaganda fra i vostri elettori e vi portino via il Collegio? » Essi rispondono di no: è troppo naturale!

L'ordine di Varsavia.

Avete parlato di ordine pubblico: senza pensare che è questa elastica frase quella che ha perduto tutte le vecchie signorie: che fu appunto a furia di voler salvare troppo l'ordine pubblico, che le vecchie polizie hanno fatto il capitolino insieme ai loro padroni.

E non vi accorgete che poi il parlare di pericoli era, lasciatiemelo dire, puerile di fronte ai casi concreti che vi avevo citati.

Vi siete anche fatto forte di un argomento sentimentale. Avete evocato i dolorosi fatti di Santa Croce in Gerusalemme, di alcuni anni fa, e avete detto: « se poi avvengono del serra serra e ci sono dei morti, i morti chi me li paga? »

Io non indago ora (e sarebbe forse opportuno) perchè e per fatto di chi in quell'occasione ci furono dei morti. Ma vi rispondo: ah! meglio, in ogni caso, un morto nella libertà che mille vivi nel servaggio!

Per salvare costoro morto ipotetico voi lasciate che migliaia e milioni d'individui agonizzino lentamente nell'officina e sui campi, dove li strema il privilegio che difendete.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Vi saranno egualmente anche quando sarete voi al Governo.

Turati. Lasciate che duri, dico, questa condizione di cose; impedita che vi si ripari; per salvare un morto ci tornate al tempo che tutta l'Italia era detta « la terra dei morti ».

Ah! no. Non questa è la libertà. La libertà la si può volere o non volere; si può anche dire che la si vuole e rinnegarla coi fatti. Ma la libertà non è questa.

La santa libertà non è fanciulla
Da poco rama;
Dura virago ell'è, dura domanda
Di perigli e d'amor prove famose,

come cantava, non ancor commendatore, un illustre poeta, nel cui verso vibrava l'anima di padre Alighieri, che sapeva come per la cara libertà il giusto sa anche rifiutare la vita.

Sequestrate lo Statuto!

Ma voi soggiungete, onorevole presidente del Consiglio, a proposito dei *Fasci* di Sicilia, segnatamente, che non potete permettere che si formi uno stato illegale di associazioni, che sopraffarebbero lo Stato legale.

Uno Stato « illegale »? Ma è questo appunto che dovevate dimostrare! Perocchè l'associazione è garantita dallo Statuto del Regno, e sarebbe anche lo Statuto un libello illegale? Sono forse illegali i *Trade Unions* inglesi, federazione tanto più ricca e potente delle nostre, e che anch'esse trasversarono il periodo della persecuzione per risorgere oggi ad essere riconosciute come enti morali dallo Stato inglese e ammesse a far parte del Governo mercè una loro rappresentanza consultiva ed attiva nel Ministero del Lavoro? — È illegale la Chiesa, è illegale la Massoneria?

Se voi sostenete che queste associazioni sono incompatibili coll'attuale ordine di cose, badate, è un cattivo servizio che rendete a quelle istituzioni che servite.

Pensate (già lo disse l'onorevole Badaloni) che lo Statuto del Regno è un patto bilaterale o che, se lo si strappa da un lato, si autorizza qualsivoglia strappo anche dalla parte opposta.

Avete detto che la vostra circolare segreta (per me rimane tale) relativa alle riunioni è stata comunicata al Parlamento. Ma perchè, se deve far legge, non la promulgate?

Che obbligo hanno i cittadini di conoscere una vostra circolare?

E d'altronde, non mi pare che cotesta circolare rispecchi i criteri che voi stesso, onorevole ministro, mi facevate l'onore di accennarmi privatamente, negli ambulatori, non più in là dello scorso luglio, quando si parlò del Congresso dei socialisti in Firenze; non mi pare, almeno, per quanto riguarda la pubblicità che deriverebbe dalla natura del locale.

Ricordo allora d'avervi detto: — ma supponiamo che due amanti si chiudano in un teatro, di giorno, quando tutto è buio, e vi facciamo all'amore? Si potrà parlare di oltraggio al pudore in luogo pubblico? — E mi parve che, sorridendo, ne conveniste.

Ancora dei coatti politici.

Una legge che agisce dopo morta.

Avete difeso il prolungamento degli effetti della legge eccezionale (e qui vi è venuto anche in sussidio l'onorevole guardasigilli) col dire che quella legge stabiliva pena anche di tre, e di cinque anni, che quindi dovevano oltrepassare la scadenza della legge.

Ma dimenticaste con ciò l'articolo 2 del Codice penale, pel quale, quando una legge è decaduta....

Costa, ministro guardasigilli. Quando la legge è derogata.

Turati. È derogato il Codice penale?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma no, quando è derogata la legge.

Turati. Decaduta o derogata, la sostanza è sempre la stessa. *Nullum crimen sine lege.* Ad ogni modo, anche lasciando stare il Codice, quando una legge penale si abroga, che cosa vuol dire? O che si riconosce che quella legge fu un errore giuridico, o che sono mutate le condizioni che esigevano quella data sanzione.

In ambo i casi, non è giusto che qualcuno continui a soffrirne. Ma o vi par logico che si seguiti a spiare un fatto che si potrebbe, durante l'espiazione, impunemente ritornare a commettere?

Anche la vigilanza speciale ai coatti proscolti avete voluto difendere. Eppure, almeno qui, poichè ormai l'avete tolta e la Cassazione è con noi, potevate cercare di meritarsi da noi una parola di lode. Ma preferiste insistere. E badate, quale strana condizione avete fatta a quei vigilati. Se essi volevano togliersi di dosso la camicia di Nesso della vigilanza speciale che voi imponevate, essi non avevano che una via legale; contravenivano a disegno, per essere giudicati dai tribunali!

Avete accennato che parecchi di quei coatti avevano anche delle altre condanne. Ma per quali titoli? Qui era prudente essere più espliciti. Farabutti ce ne può essere dovunque, e ogni partito onesto li respinge da sé. Ma voi probabilmente, come faceste parlando dell'amnistia, alludete a quei reati che sono essenzialmente politici, benchè la giurisprudenza li qualifichi reati comuni.

L'amnistia e l'articolo 247.

La censura telegrafica.

È il caso dell'articolo 247: dell'eccitamento all'odio di classe. L'onorevole guardasigilli mi ha risposto: potevamo noi estendere a voi l'amnistia per questo reato, mentre sapevamo che vi sareste troppo ricaduti?

Eh! appunto, onorevole guardasigilli: questo, che vi saremmo ricaduti, vi prova che sono reati politici. Perchè voi, non pensate — non crederemmo che lo pensate neanche se le vostre labbra lo dicessero — che noi possiamo bruttarci di reati comuni.

E non tentate nemmeno, onorevole presidente del Consiglio, di separare noi socialisti deputati, dagli amici nostri che sono fuori di qui; non lo tentate, ve ne prego.

Voi ci faceste degli elogi personali, diceste che io sono un evolutzionista. Grazie, ma scusatelo. Io... *timeo dona ferentes.* (Oh! oh!)
Voci. Danaos.

Turati. Un po' del danao c'è in ciascun uomo, ma io mi limito a dire: *timeo dona ferentes.* (Rumori. — Interruzioni).

No: tutti i socialisti organizzati vogliono la medesima cosa. Uno il programma, una l'azione. Del resto, in pratica, non ci separaste e le condanne floccarono anche su molti di noi.

Dunque non separate quelli che congiunge una fede. (Rumori).

Sono presso alla fine.

Circa la censura telegrafica mi rispondeste assai male. Avete detto che il fatto da me lamentato fu effetto di una semplice svista, che si tratta di un tema difficile e che conviene studiarlo. Io vi direi: studiate meno, e provvedete di più.

Mantengo intanto tutto ciò che allegai. La revisione di polizia dei telegrammi privati, è sempre, almeno a Milano, in tutto il suo fiore, e se è qui l'onorevole Cirmeni, il quale fece l'interrogazione dell'aprile scorso, sappia che essa ha lasciato il tempo che trovò.

I socialisti e il Codice penale.

Finalmente, onorevoli ministro dell'interno e ministro guardasigilli, avete detto che contro di noi c'è un articolo di legge speciale. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che l'articolo 247 punisce « chi provoca alla lotta di classe », e l'onorevole guardasigilli soggiunse che lo stesso articolo contempla « l'istigazione a commettere reati ». Io sono sbalordito nel veder citare così male da due ministri gli articoli del codice penale. (Rumori).

Non è così, o signori. L'art. 247 non ha mai punto l'istigazione a delinquere. V'è bensì un articolo precedente, che questa prevede.

E la lotta di classe, onorevole presidente del Consiglio, non ha proprio niente a che fare con l'odio di classe col quale la confondete. È un tema su cui ebbi occasione di spiegarvi altra volta. La lotta di classe non si provoca, onorevole ministro; essa è legge di determinati periodi della storia, così come è una legge naturale il flusso del mare. Si può

vederla di mal'occhio, si può volerla abolire, ci direte per questo utopisti, ma non ci dite che noi la provochiamo perchè desideriamo abolirla. Sarebbe lo stesso che chiamare austriaci quelli che volevano cacciare l'austriaco dall'Italia.

La bancarotta della legalità.

Concludo:
Il discorso dell'onorevole ministro dell'interno ha constatato, a senso mio, la bancarotta della legalità nel vostro sistema. Egli disse: « Io non posso abolire il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza per far piacere all'onorevole Turati ed ai suoi amici ». Ma questo è invertire le parti. Siamo noi al contrario che vi domandiamo che li rispettiate!

Egli è che la *legalité vous tue*, come diceva, in un periodo molto simile al presente, un uomo di Stato francese. (1) E siamo a questo, che i soli partiti sovversivi, come voi li chiamate, sono quelli ormai che assumono le difese della libertà e della legge, la cui causa è ripudiata dagli altri partiti.

È in questo senso che io e i miei amici vi proponiamo una mozione. Sappiamo ch'essa sarà rigettata dalla Camera, ma rimarrà registrata come sintesi della discussione, per far testimonianza ai futuri di quanto ebbi l'onore di esporvi.

« La Camera, constatando che il Governo persiste in una politica di illegalità e di violenza, indegna di paese libero e civile, lo richiama al rispetto delle pubbliche libertà ».

TURATI, AGNINI, FERRI, BADALONI, CASILLI, COSTA A., DE MARINIS.

(1) Odilon Barrot.

Fatevi elettori!

Davanti alle nuove ferocie del Ministero i socialisti hanno il dovere di raddoppiare di attività e di energia. Il Governo, a nome e per conto della classe dominante, truffa le più elementari libertà consegnate allo statuto fondamentale del regno; toglie, in una parola, o tenta di togliere il nostro diritto di cittadini; e noi difendiamo coi denti, contestiamolo in ogni sua parte ai nostri predatori, insegnamo ad essi il rispetto della legge e della dignità umana, sciamoci elettori!

Essere elettori significa essere cittadini; la scheda ci dà il mezzo di raccogliere utilmente la voce della nostra protesta, che altrimenti si disperde quale inutile lamento o stolta bestemmia contro le ingiustizie sociali. L'urna è il campo di battaglia, al quale convengono le classi cozzanti tra loro e dal quale sortono i destini delle classi lavoratrici.

Le leggi regolatrici della privata proprietà e dei privilegi che ne derivano, le imposte e le tasse gravanti sul breve campo del piccolo proprietario o sul traffico limitato del minuto commerciante o sul dorso incurvato del proletario, son date dall'urna, ove si decidono le maggioranze parlamentari. Nè sarebbe possibile lo scempio delle libertà e la violenza aperta e brutale, quando l'enorme stuolo dei malcontenti si desse la briga di far udire a chi sta in alto il suo grido di dolore e di tradurlo in protesta viva e costante, espressa dai rappresentanti suoi, dei suoi dolori e delle sue vergogne.

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Le leggi regolatrici della privata proprietà e dei privilegi che ne derivano, le imposte e le tasse gravanti sul breve campo del piccolo proprietario o sul traffico limitato del minuto commerciante o sul dorso incurvato del proletario, son date dall'urna, ove si decidono le maggioranze parlamentari. Nè sarebbe possibile lo scempio delle libertà e la violenza aperta e brutale, quando l'enorme stuolo dei malcontenti si desse la briga di far udire a chi sta in alto il suo grido di dolore e di tradurlo in protesta viva e costante, espressa dai rappresentanti suoi, dei suoi dolori e delle sue vergogne.

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si occupano di questa faccenda. Un po' di buona volontà e nient'altro si chiede da voi, o lavoratori!

Fatevi elettori! operai, contadini, magri possidenti mezzo falliti, inscrivetevi nelle liste elettorali! Acquistate il diritto che per la stessa legge borghese vi spetta, se non volete essere eterno trastullo dei politicisti, se non volete soffrire la fame cronica fino alla fine dei secoli. Avete tempo fino al 31 dicembre. I Circoli socialisti si